

NATÁLIA RUSNÁKOVÁ

ALCUNI ASPETTI DI RICEZIONE DEL PENSIERO
DI GIACOMO LEOPARDI
NELL'AMBIENTE SLOVACCO
NELLA PRIMA METÀ DEL XX SECOLO¹

ABSTRACT: The proposed text outlines the specific nature of the inter-literary process that took place between the Slovak and Italian literary environments, especially in the period between the two world wars. This process was made possible by certain extraliterary circumstances, such as existential and social affinities, which played a significant role in shaping the interpretive attitude towards the works received. The background of literary communication in our case is based on the examination of the Romantic premise of an absolute inner human dimension, which was conceptualised perhaps for the first time in modern European literature by Giacomo Leopardi and also entered the inter-literary process in the form of so-called existential leopardisms. I will therefore mainly discuss the reception of Leopardi's poetics, thought and selected poems, in the form of translations or reproductions, but also in the form of the dissemination of leopardisms as moral and aesthetic categories in the Slovak literary milieu of the first half of the 20th century.

KEYWORDS: Leopardism, inter-literary process, translation, *Canti*, literary canon.

PAROLE-CHIAVE: leopardismo, interletterarietà, traduzione, *Canti*, canone letterario.

¹ Questo saggio è stato supportato dalla Slovak Research and Development Agency under the Contract no. APVV-23-0586. Per la realizzazione del saggio è stato utilizzato l'Archivio Digitale delle Riviste, gestito dall'infrastruttura di ricerca Czech Literary Bibliography

- <https://clb.ucl.cas.cz/> (ORJ code: 90243). Quando è stato possibile rintracciare gli eredi dei diritti d'autore dei singoli testi e articoli qui riportati, ho contattato le persone in merito. Desidero ringraziare a Mirko Lampis per la correzione stilistica del testo.

LA RICEZIONE DI LEOPARDISMI COME RISPOSTA ALLE
ESIGENZE DI SVILUPPO DELLA LETTERATURA E CULTURA
SLOVACCA NEL PERIODO TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

La ricezione letteraria slovacca negli anni Trenta e Quaranta si è concentrata sugli autori italiani percepiti come canonici, in quanto considerati rappresentanti di un'alta tradizione letteraria nazionale e attivi in generi letterari colti. Attraverso le traduzioni, inoltre, la letteratura slovacca ha iniziato a incorporarsi nella grande tradizione letteraria europea: in questo processo a Giacomo Leopardi è stato assegnato un posto d'onore. Leopardi, visto dalla critica letteraria contemporanea come filosofo e poeta, forse ancorato al classicismo nello stile, ma certo una figura di riferimento del Romanticismo europeo, è stato percepito come tale anche dai mediatori culturali slovacchi. A proposito del suo pensiero e della sua espressione letteraria, alcuni critici slovacchi dell'epoca, come Pavol Bujnák, hanno sottolineato l'enorme influenza della poesia e del pensiero di Byron sulle letterature europee. Le stesse categorie leopardiane del pensiero e il concetto di pessimismo, secondo le affermazioni di Bujnák, avrebbero avuto la loro base nella concezione esistenziale di Byron:

L'influenza di Byron sull'epoca fu enorme. Non solo era popolare dappertutto, al punto che i giovani lo imparavano a memoria e imitavano gli eroi delle sue poesie, ma agiva specialmente sulla letteratura, non tanto quella inglese quanto quella francese e quelle slave. Tutto l'Ottocento è impregnato dal suo animo, dalle sue idee, dal suo pessimismo. Tutte le grandi correnti della poesia moderna, afferma Eduard Engel in *Geschichte der engl. Literatur*, proprio da Byron hanno ricevuto l'impulso più forte. I più significativi romantici francesi, Victor Hugo e Alfred de Musset, nelle loro poesie rivelano l'influenza di Byron. Lamartine ha persino tentato di continuare la poesia di Byron *Childe Harold's Pilgrimage*. In Germania Heine e in Italia Leopardi sono coloro che maggiormente dimostrano d'essere stati influenzati da Byron. Ma soprattutto gli slavi hanno imparato molto da lui; come già abbiamo notato, Puškin, Mickiewicz e Lermontov frequentavano la scuola di Byron. Troviamo la base di questa popolarità nelle già menzionate caratteristiche di bontà, nelle descrizioni belle e pittoresche, nelle idee coinvolgenti e profonde, nel suo talento retorico, con cui trascina con sé anche il cuore più freddo, e soprattutto nel suo stile leggero. Tutto

questo ha agito molto sulla sua epoca e anche su quella successiva.
(BUJNÁK 1919, p. 474)²

Lo stesso Leopardi, tuttavia, giudicava la poesia di Byron troppo distaccata dalla vita, più razionale che sentita, essenzialmente improbabile e insensibile, cioè incompatibile con le premesse del Romanticismo, tragica alla maniera greca, distaccata dai veri sentimenti umani e ricca invece di sentimenti esagerati e inesistenti: «La poesia di Lord Byron [...] è nella massima parte un trattato oscurissimo di psicologia, ed anche non molto utile, perché i caratteri e le passioni ch'egli descrive sono così strani che non combaciano in verun modo col cuore di chi legge» (*Zib.* 245, 24 agosto 1820).

Studiando l'opera di Leopardi, le interpretazioni del suo pensiero e l'impatto che hanno avuto sulle altre letterature nazionali e sulla letteratura delle generazioni successive, inevitabilmente bisogna prendere in considerazione quei termini, locuzioni, stilemi e motivi che da alcuni studiosi sono stati definiti leopardismi. Secondo Gilberto Lonardi 'leopardismo' come categoria morale non si era mai sviluppato in un concetto che comprendesse forma e vita nel contesto nazionale italiano dichiarato e voluto unanime: «La stessa eccezionalità ideologica ed etica di Leopardi ha impedito che si sviluppasse dall'Otto al Novecento un leopardismo che fosse un fatto continuo e percorrente», un movimento omogeneo alla pari del petrarchismo (LONARDI 1972, p. 1). Dagmar Sabolová-Princić, invece, ha introdotto nella critica letteraria slovacca il termine di leopardismo proprio a indicare un certo schema espressivo e stilistico trasmesso in modo intertestuale e inter-letterario. Secondo Leo Spitzer, l'aspetto intellettualistico di Leopardi, la sua *Gedankenlyrik*, lo avvicina proprio allo sforzo moderno di creare una poesia capace di rendere lirici anche i temi intellettuali e perciò non facilmente cantabili o traducibili in sentimento (SPITZER 2010, p. 386). La trasformazione di ciò che è intellettuale in lirismo e in bellezza, così come l'intellettualizzazione di sentimenti ed emozioni, costituirebbero appunto quel tipo di leopardismo che è stato maggiormente recepito dalla critica posteriore. Il

2 Come nota anche la studiosa slovacca Dagmar Sabolová-Princić: «Il XX secolo nella letteratura di traduzione in Slovacchia è stato segnato dal pagamento dei debiti verso la letteratura classica europea» (SABOLOVÁ-PRINCIĆ 2004, p. 8). Per classicità della letteratura si intende qui, seguendo proprio il pensiero di Sabolová-Princić, il discorso sviluppato attraverso l'uso di parabole e l'impiego della simbolizzazione dell'oggetto della sua narrazione. Il carattere classico della letteratura europea risiede quindi nel simbolismo di tipo biblico,

cioè nell'espressione che non è concettuale ma esperienziale, cioè aperta all'interpretazione. Tale espressione letteraria non può essere né vera né falsa, perché appunto non è concettuale. Questo la rende ancora più difficile da tradurre. Leopardi, e poi forse anche tutte le avanguardie storiche italiane del periodo moderno, hanno cercato di trattare questo tipo di espressione in un modo che non fosse solo una dichiarazione esistenziale personale o individuale dell'autore, ma che avesse la qualità di un linguaggio universale.

“pensiero poetante” di Leopardi, seppur inimitabile, ha avuto un’ampia eco nelle letterature nazionali europee. Secondo Sabolová-Princić nel contesto internazionale «si tratta della formazione del fenomeno dell’intertestualità che in varie forme ha segnato la lirica del XIX e XX secolo» (SABOLOVÁ-PRINCIĆ 2004, p. 13). Seguendo il dialogo intertestuale, possiamo collegare la ricezione interletteraria dei testi di Leopardi nell’ambiente slovacco con la ricezione dei leopardismi nei testi degli autori modernisti italiani e, in seconda istanza, con la ricezione dei modernisti italiani in Slovacchia.³

LA RICEZIONE DEL PENSIERO E DEI TESTI DI LEOPARDI NELLA LETTERATURA SLOVACCA

Sono intertestuali rispetto all’opera leopardiana, ad esempio, i motivi poetici ripresi in alcune poesie di Aldo Palazzeschi, considerato un poeta crepuscolare o, in un certo periodo, addirittura futurista. Nella poesia, più volte tradotta in Slovacchia, *Rio Bo* (PALAZZESCHI 1912), già indicata nel manuale di Benjamin Crémieux (1930), riportata anche nel manuale di lingua italiana di Cyril Guniš (1942), e tradotta da Leopold Lahola per l’autorevole rivista slovacca «Slovenské Pohl’ady» (1946), Palazzeschi, ad esempio, si confronta direttamente con il motivo leopardiano del cipresso come recinto sicuro ma restrittivo che dà forma al mondo peculiare dell’autore. Non ha pretese di universalità, ma è una casa-cella, una casa interiore. L’espressione centrale usata da Palazzeschi, il “vigile cipresso”, è un leopardismo di tradizione interpretativa consolidata.

Il manuale di Cyril Guniš, *La lingua italiana* (GUNIŠ 1942) contiene, oltre a questa di Palazzeschi, anche una poesia di Leopardi, che il compilatore riporta sotto il titolo *La foglia morta*. Si tratta della poesia *Imitazione dei Canti (Canto XXXV)*. Questa poesia sarebbe, per così dire, il testamento poetico di Leopardi e la corona del quadro del pessimismo cosmico leopardiano, poiché egli la scrisse e riscrisse continuamente fino agli ultimi giorni della sua vita. In sintesi, insieme alla morte del poeta, rimanda al destino uguale e naturale dell’estinzione sia della sua poesia (“la foglia di alloro”) sia del suo amore (“la foglia di rosa”). Vediamo in atto il paragone tematico che percorre tutta la poesia leopardiana intimistica, cioè la parabola tra l’amore

3 Il processo interletterario a cui ci si riferisce nel presente testo, nel contesto della teoria e comparatistica letteraria slovacca dell’epoca, ha assunto un significato specifico. La comparatistica slovacca rappresentata da Dionýz Ďurišin ha concepito le letterature nazionali finora dette minori, periferiche o deboli come costituenti impor-

tanti della comunicazione interletteraria, poiché agenti autonomi nella ricezione e integrazione creativa di elementi strutturali del testo letterario straniero che combaciano con le esigenze evolutive della stessa letteratura ricevente. Questo concetto è stato introdotto in Italia attraverso i lavori di Armando Gnisci e Franca Sinopoli.

e la morte come componenti intrinseche dell'essere e del vivere. Anche il termine "naturalmente" è importante, perché esprime l'inegabile naturalezza dell'estinzione di tutti gli esseri viventi. La vita stessa è simboleggiata dal vento, che fa volteggiare la foglia qua e là a suo piacimento.

L'imitazione della natura intesa come essenza della creazione artistica rimanda anche a un modo di vivere. Il Romanticismo, così come concepito dalla scuola lombarda, vuole dalla letteratura, in modo analogo, che rispecchi la realtà sociale e storica, cioè il vero oggettivo. Leopardi, rispetto alla funzione della poesia nel contesto storico e individuale, prende posizione alla pagina 3057 dello *Zibaldone* del 2 maggio 1829, protestando contro la richiesta dell'utilità della poesia, contro la tendenza a piegare il bello al vero, «o al così detto vero».⁴ Interessante, a questo proposito, è la ricezione letteraria quasi contemporanea nell'ambiente slovacco sia di alcune opere di Leopardi, sentito come rappresentante, allo stesso tempo, del pessimismo e del classicismo letterario, sia dei testi di Gabriele D'Annunzio, visto come il maggiore esponente italiano dell'estetismo decadente. Mentre alcune poesie leopardiane si diffondevano nei circoli privati degli intellettuali slovacchi già nella prima metà dell'Ottocento, i romanzi e le novelle sentimentali di D'Annunzio furono ampiamente tradotti e divulgati in Slovacchia, e ancora prima in Cecoslovacchia, in sincronia con la loro fama europea, soprattutto negli anni Venti e Trenta del Novecento (KOPRDA 1994). La scelta di Guniš rappresenta in questo senso un passo importante dal punto di vista della ricezione letteraria, perché offre allo studente slovacco, nel primo manuale di lingua destinato esplicitamente al pubblico slovacco, un testo fondamentale per la tradizione letteraria classica italiana. Il manuale ha presentato l'emblematica poesia leopardiana nella sua versione originale, senza traduzione, senza note interpretative, senza riferimenti esplicativi al contesto. Allo stesso tempo, Guniš ha contribuito ad affermare la ricezione del leopardismo esistenziale insito nel motivo dell'amore e della morte come uniche costanti della vita e come fonti paritetiche e ambedue positive in quanto elementi costituenti l'originario dualismo del mondo. Secondo questa concezione, l'amore genera la bellezza e il bene, la morte cancella ogni dolore. Il motivo bipolare dell'amore-morte è stato recepito anche da alcuni autori slovacchi considerati canonici per la letteratura nazionale, come Martin Kukučín, di cui si parlerà più avanti.

4 Secondo Sebastiano Timpanaro, nella fase del fervore poetico e lirico di Leopardi e nel periodo del suo impegno civico, che coincide approssimativamente con la fase del pensiero caratterizzato come pessimismo storico, sarebbe ancora possibile pensare all'azione progressista dell'attività umana rispetto al contesto pessimista o alla funzione salvifica dell'illusione poeti-

ca. Invece il passaggio di Leopardi al materialismo avrebbe segnato un capovolgimento del pensiero rispetto alla libertà della realizzazione della propria vita e anche rispetto alle possibilità dell'imitazione della natura (TIMPANARO 1965). Con il modernismo basta però un lieve passo a concepire la vita come un'ambizione all'imitazione dell'arte.

Sempre nell'anno 1942 è attestata un'altra significativa operazione di traduzione-ricezione. Un noto traduttore e poeta slovacco dell'epoca, Karol Strmeň, pubblica una traduzione della poesia-manifesto di Leopardi, *L'infinito*, con il titolo slovacco di *Nekonečno* (1816) (STRMEŇ 1942). Questa poesia, anche nell'ambiente slovacco, viene considerata il testo portante dello sviluppo del pensiero leopardiano verso l'assolutizzazione del mondo interiore personale o individualista nel senso confermato più tardi anche dal Romanticismo. Leopardi in essa ha abbozzato alcuni motivi, come il silenzio dell'infinito assoluto, il suono del presente, il vento, il regno vegetale o l'orizzonte, con cui i poeti italiani avrebbero poi lavorato sistematicamente sino alla fine della prima metà del Novecento. *L'infinito* è un manifesto poetico del solipsismo esistenziale inteso come categoria di leopardismo etico, la cui analogia nel mondo della poesia sarebbe la ricerca di un'espressione che sia in grado di esprimerlo.

A nostro avviso, l'identificazione della ricezione di leopardismi stilistici ed etici da parte di Guniš, Lahola e Strmeň (e nell'inter testo di Palazze-schi) è di grande interesse. L'interpretazione della filosofia leopardiana, infatti, nell'ambiente del socialismo e del comunismo slovacco del secondo dopoguerra⁵ viene censurata e ridotta a semplice materialismo o addirittura ateismo. Secondo Sabolová, il mito dell'ateismo leopardiano risale alla condanna delle sue poesie patriottiche da parte del governo borbonico negli anni Trenta dell'Ottocento, nel contesto dello scontro di questo governo di tendenze assolutiste con il nascente risorgimento delle nazioni europee (SABOLOVÁ 1997). Tale interpretazione della filosofia leopardiana ha tuttavia ignorato la ricezione di leopardismi avvenuta in ambito di traduzioni o riproduzioni delle poesie vitali ed esistenziali di Leopardi, seguita da una tradizione ricettiva di leopardismi trasmessi anche da altri autori italiani tradotti in ceco e in slovacco tra le due guerre mondiali.⁶

Secondo Dagmar Sabolová, forse la studiosa di Leopardi più competente nell'ambiente slovacco, i testi leopardiani iniziarono a circolare in Slovacchia fin dal periodo romantico, quasi in contemporanea con l'epoca della loro stesura. Ci sono state diverse ondate di ricezione di varie strutture leopardiane a livello di motivi e lessemi. Sabolová afferma che già la prima generazione di romantici slovacchi negli anni Trenta dell'Ottocento leggeva nei propri circoli le traduzioni inedite delle poesie di Leopardi in slovacco. Le poesie patriottiche, che il governo borbonico

5 Una selezione di traduzioni di poesie leopardiane sotto il titolo *Bolest svetla* (*Il dolore della luce*) di Gustáv Hupka è stata pubblicata solo nel 1970, con uno studio introduttivo di Blahoslav Hečko; la traduzione degli estratti dello *Zibaldone*, con il titolo

Z mojich myšlienok (in slovacco tradotti da Dagmar Sabolová), è stata pubblicata solo nel 1997.

6 Ci si riferisce in questo luogo, per esempio, al primo Ungaretti, a Montale o a Quasimodo (RUSNÁKOVÁ 2024).

mise nell'indice dei libri proibiti, vennero etichettate come "libertarie" e Leopardi, nell'Europa centrale, fu percepito come un liberale o addirittura un giacobino. L'idea dell'esistenza di certe analogie nella ricezione letteraria, di tendenze ricettive comuni a tutte le letterature slave, trova fondamento nel pensiero romantico di Herder, adottato dagli esponenti intellettuali slavi (SABOLOVÁ 2001). Il pensiero di Leopardi fu accolto, al tempo, soprattutto nell'ambiente dell'idealismo tedesco romantico, quindi mediato tramite questa linea interletteraria (POLLEDRI 2011).

Notevoli, anche dal punto di vista del legame linguistico e culturale degli ambienti slovacchi protestanti con la cultura ceca, sono le traduzioni di alcune poesie di Leopardi in ceco, realizzate da Jaroslav Vrchlický (1853-1912) e pubblicate nella serie *Poesie svěťová* [*La poesia del mondo*], il cui XVI volume, intitolato *Básně Giacoma Leopardiho* [*Le poesie di Giacomo Leopardi*] del 1876, è interamente dedicato al poeta recanatese; seguono le raccolte *G. Leopardi* (1880) e *Poesie italská nové doby 1782-1882* [*La poesia italiana dell'epoca nuova 1782-1882*] (1885).⁷ La penetrazione dei leopardismi nel pensiero e nella poetica slovacche probabilmente persistette ininterrottamente sino alla fine del secolo. Ad esempio, Martin Kukučín (1860-1928), uno scrittore slovacco che allora lavorava come medico sull'isola di Brazza, terminava il manoscritto del suo romanzo *Dom v stráni* [*La casa in collina*] del 1912 con la citazione «Due cose ha il mondo, l'amore e la morte», che sarebbe un riferimento esplicito alla poesia di Leopardi *Amore e Morte* (*Canto XXVII*, 1831). Tale epigrafe non compare però nella stesura definitiva del romanzo, per cause che ignoriamo. L'ambiente di Brazza, bilingue e biculturale, ha di sicuro funzionato anche in questo caso come mediatore dell'interletterarietà.⁸

7 Nel volume di *Poesie svěťová* dedicato a Leopardi, Vrchlický riporta le traduzioni di molte poesie dei *Canti* e degli *Idilli* in ceco, quindi le rende facilmente accessibili anche alla comunità slovacca praghese di quel periodo. Si tratta, tra le altre, delle poesie *All'Italia*, *Ad Angelo Mai*, *L'infinito*, *A Silvia*, *La quiete dopo la Tempesta*, *Amore e Morte*. Al legame di Vrchlický con Leopardi si è dedicato anche lo slavista Giovanni Maver nel saggio *Vrchlický e Leopardi*, pubblicato sulla «Rivista Italiana di Praga» nel 1929. Una sola copia dell'estratto dalla Rivista, con la dedica manoscritta «all'illustre poeta Jiří Karásek», è conservata al Museo della letteratura di Praga. Vrchlický fu un importante mediatore dello scambio culturale e letterario italo-ceco (e slovacco). Tradusse da molte letterature; interessanti sono, ad esempio, la sua antologia *Z cizích Parnassů* (1895) e l'antologia *Tři knihy vlastské lyriky* (1894) anche di ispirazione italiana. Segue una selezione di *Poesie italská nové doby* (1885),

in cui fornisce una traduzione e una rassegna dei più importanti poeti italiani del XVIII e XIX secolo. Vrchlický ha stabilito una tradizione di ricezione della poesia italiana in ambiente ceco, che fu poi seguita da Adolf Felix con l'antologia *Italští básníci 1900-1930* del 1933.

8 Un altro asse su cui sarebbe possibile ricostruire il processo interletterario tra la letteratura italiana e quella slovacca del primo Novecento sono le analogie, le affinità e le somiglianze esistenziali fra i poeti Leopardi, Eminescu e Krasko, soprattutto le corrispondenze metaforiche utilizzate per esprimere sé stessi. Tali metafore sono ad esempio la notte, la luna, il passero solitario e il corvo. Ivan Krasko (1876-1958) di sicuro conosceva i *Canti* di Leopardi grazie alle traduzioni delle singole poesie in ceco realizzate da Jaroslav Vrchlický e in seguito si dedicò lui stesso allo studio dell'italiano (SABOLOVÁ-PRINCIĆ 2004).

D'altra parte, anche Giuseppe Ungaretti, che ebbe un'ampia accoglienza nella Cecoslovacchia tra le due guerre, dice del titolo della sua raccolta di poesie *Allegria di naufragi*, che si riferisce direttamente al motivo petrarchesco-leopardiano del dolce naufragio nel mare della vita: «Esultanza che l'attimo, avvenendo, dà, perché fuggitivo, attimo che soltanto amore può strappare al tempo, l'amore più forte che non possa essere la morte» (UNGARETTI 1992, p. 517). Ancora il motivo dell'amore e della morte intese come uniche due verità, che anche Martin Kukučín ha ripreso da Leopardi. Nel romanzo qui menzionato del realista slovacco notiamo però un certo slittamento semantico rispetto a Leopardi: Kukučín concepisce amore e morte come i due principi fondamentali della vita, ma non complementari, bensì in opposizione. Anche Ungaretti è consapevole della fragilità della sopravvivenza e dell'incessante estinzione delle cose, ma questo è per lui motivo di gioia e non di pessimismo. È interessante notare, inoltre, che una delle opere di Kukučín è stata tradotta in italiano negli anni Venti: il romanzo autobiografico *Zápisky zo smutného domu*, tradotto con il titolo *Cronache della casa triste* (Udine, Libreria Editrice Aquileja, 1928), è infatti stato scelto come opera rappresentativa della letteratura slovacca e Kukučín, oltre a Ján Botto e la sua *La morte di Jánošík*, è stato l'unico autore slovacco ad aver suscitato l'interesse degli slavisti italiani di quell'epoca e ad essere tradotto in italiano. Lo studio introduttivo alla traduzione, che oltre a Kukučín presenta un breve panorama della letteratura slovacca, è stato scritto dallo slavista Wolfango Giusti. Kukučín era considerato dagli accademici italiani un maestro del realismo in prosa.

Fra i leopardismi più diffusi, bisogna segnalare la categoria del pessimismo, con cui Benjamin Crémieux caratterizza l'opera poetica del primo Giuseppe Ungaretti, realizzata in forma di frammento e di effetto ermetico (CRÉMIEUX 1930). È un esempio fra tanti di come gli elementi e le categorie del pensiero moderno, dal periodo romantico al tramonto del modernismo storico, siano interconnessi e coerentemente legati tra loro. Leopardi si è imposto all'attenzione della comunità letteraria cecoslovacca proprio come rappresentante di un sistema filosofico pessimista, da lui stesso costruito. È a questo pensiero che si sono ispirate le generazioni letterarie successive in Italia, perché hanno polemizzato con esso in varie forme, o hanno costruito su di esso.

Nel periodo tra le due guerre, la continuità della ricezione slovacca della filosofia leopardiana è testimoniata, ad esempio, da un articolo di Clément Haraoui del 1938, apparso sulla rivista *Elán* ed elaborato nell'ambito di una serie di articoli divulgativi su vari filosofi europei, soprattutto del periodo illuminista, e in occasione del recente anniversario

della morte di Leopardi. Percepito come un autore ‘classico’, nel senso della parola in questa sede spiegato, Leopardi è considerato parte del patrimonio comune europeo. L’autore, nell’articolo sotto riportato, *Il centesimo anniversario di Leopardi* di cui *Il pessimismo del suo diario* ne è una parte, offre una panoramica della visione leopardiana del mondo, basandosi su alcune delle sue opere più significative. Tratteggia però il percorso mentale del poeta in base alla sua condizione fisica e psicologica, seguendo la tendenza del tempo di fare critica letteraria e critica testuale partendo dallo psicologismo dell’autore e dalla valutazione ideologica del materiale letterario. Haraoui tratteggia brevemente lo sviluppo del pessimismo leopardiano, ma non è d’accordo sul fatto che il pessimismo cosmico di Leopardi si risolve nell’amore per l’umanità, nella solidarietà in quanto tale; il pessimismo leopardiano sarebbe assoluto e la rispettiva morale pratica del poeta sarebbe interamente negativa:

Il centesimo anniversario di Leopardi

L’Italia ha celebrato il centesimo anniversario della morte del poeta che l’umanità avrebbe ringraziato di alcuni dei canti più belli, se fosse vero che – come aveva detto Alfred de Musset – quelli più belli sono anche i canti più disperati.

È stato interessante ascoltare gli oratori ufficiali che celebravano ‘fascisticamente’ [sic] il malato poeta di Recanati. Infine, è vero che Giacomo Leopardi ha accettato una certa forma di patriottismo come l’alibi più sicuro dietro cui poteva celare il suo disprezzo generale per gli uomini e per gli dèi.

La sua educazione fu prevalentemente latina. Gliene resterà l’idea della grande Roma. Ciò in contrasto con suo padre che era fautore dello stato papale e si curava pochissimo dell’unità italiana. Quando Bonaparte con le sue scorte passò per Recanati, questo fiero reazionario non si degnò nemmeno di guardarlo dalla finestra. «Ho pensato», disse, «che un uomo per bene non può rendere a quella canaglia l’onore di alzarsi e guardarla».

Per suo figlio, al contrario, tra la civiltà latina e quella italiana c’era un legame di continuità. Su questo punto poggia la spiegazione del suo patriottismo che non esita a diventare amaro, acerbo. Perché, avendo la testa piena delle grandi azioni degli eroi antichi che si chiamano per es. Catone o Bruto, Leopardi intende l’amore per la patria come una ‘virtù, con tutta l’esaltazione insita in questa parola. E così è sempre possibile attaccare con uno spillo una sentenza morale sulla virtù civica al centesimo anniversario di Leopardi.

La gioventù di Leopardi fu estremamente triste. Tra i genitori che non lo capivano per niente, nel clima aspro della piccola città pro-

vinciale, nel martirio causato dalla propria condizione di salute, il bambino trovava consolazione in mezzo ai libri.

Si istruisce da sé, apprende tutto ciò che interessa la sua mente inquieta. Senza metodo, ma non senza entusiasmo. I suoi risultati sono miracolosi.

In quattro mesi impara il greco a livello tale da scrivere una lettera in questa lingua a suo zio. Spiega in latino il famoso – e molto difficile – commento di Porfirio al Plotino. Apprende rudimenti d'ebraico. Si dedica all'inglese. Perfeziona il suo francese, già abbastanza studiato, tramite letture diligenti. Dicono che avrebbe voluto mettersi anche a studiare lo spagnolo.

A quattordici anni si trova tra le mani la *Storia dell'astronomia*, un testo divulgativo e superfluo. Leopardi si è prefisso di mettere criticamente alla prova tutte le opinioni a proposito formulate da quando gli uomini seguono il corso delle stelle, e non solo le opinioni dei matematici, ma anche dei filosofi. Al contempo, si interessa dei commenti di quattro retori greci: ha in mente di pubblicare i frammenti della letteratura patristica del II secolo, e così anche gli estratti non pubblicati di alcuni scrittori antichi greci, specializzati in storia ecclesiastica; prepara il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* e il commento in latino a Sesto Giulio Africano. Infine, venendo a sapere che a Milano è stato scoperto un palinsesto con i lavori di Frontone, non trova pace finché non scrive un saggio sulla vita di Frontone con la traduzione dei suoi lavori appena scoperti.

Non sorprende che seguendo tali ritmi di vita il suo corpo si rovini sempre di più. Finora Giacomo è stato solo malato, adesso la natura si vendica e lo rende gobbo. Da questo momento la gobba pende su di lui come una fatalità penosa e umiliante. E il suo pessimismo diventa ancora più tetro.

Il pessimismo del suo diario

Gli storici della letteratura italiana amano indicare con il nome di *Zibaldone* i sette volumi dei suoi pensieri sulla letteratura e la filosofia. In effetti, si tratta di un diario intimo, o meglio di memorie postume, se è vero che queste pagine hanno giaciuto 65 anni prima di essere rese pubbliche. Leopardi ha coperto con la sua scrittura 4626 pagine manoscritte numerate di suo proprio pugno. In questo diario c'è tutto: mere considerazioni e memorie sulla lettura, lunghe discussioni del poeta con sé stesso o con qualche pensatore la cui filosofia lo aveva impressionato. Ma in questa meditazione è possibile seguire l'evoluzione del pessimismo leopardiano stesso. Questo fenomeno ha, prima di tutto, una sostanza storica; Leopardi non può negare la propria sofferenza, la propria disperazione. Ma per salvare l'illusione finge d'avere fede nella possibile felicità dell'uomo, quello di una volta. Si tratta un po' dell'eco della sentimentalità

pagana che fa della società antica una specie di paradiso. Dall'altra parte, nella prima fase del suo pensiero filosofico, il poeta italiano crede ancora nella Provvidenza...

Ma ora anche questa fede è crollata. È il pessimismo assoluto. Leopardi vorrebbe dire che tutto è vano e che anche la dichiarazione di tale vanità è vana. Una delle sue ultime – e migliori – poesie (Ginestra) è quasi un commento patetico della totale disperazione.

Oggi alcuni 'leopardisti' vorrebbero dimostrarci che anche in questo periodo della sua dolorosa vita, una vita senza orizzonti futuri, il grande poeta, il gobbo geniale provasse a risolvere il problema del male con l'amore verso l'umanità. Non discuteremo oggi questa tesi. Ci limiteremo solo a constatare che tutta la morale pratica di Leopardi è negativa. Si limita a disprezzare le forze cieche della natura, il che non è proprio un vangelo di bontà e ancor meno un vangelo di altruismo. (HARAOUÏ 1938)

All'“ondata” di ricezione della filosofia del pessimismo leopardiano si aggiunse anche Blahoslav Hečko negli anni Quaranta. Durante le sue lezioni e i suoi soggiorni di studio da lettore slovacco a Napoli egli entrò in contatto con la tradizione interpretativa riguardante l'opera leopardiana. Sulla rivista *Elán* pubblicò un breve saggio intitolato *Leopardi – pesimistický filozof života* [*Leopardi. Filosofo della vita pessimista*] in cui mise in relazione l'opera leopardiana con le premesse dialettiche di Benedetto Croce e sostenne, concorde con la critica italiana del tempo, che Leopardi non è un filosofo, ma un moralista. La morale pratica leopardiana è contenuta in quella che Hečko chiama «filosofia di vita» (HEČKO 1943). Riportiamo le parti più rilevanti dell'articolo di Hečko a cui ci riferiamo. Detto ciò, si deve segnalare che, redigendo il testo del suo articolo divulgativo, forse il primo contatto del lettore slovacco con la personalità di Leopardi, Hečko, nelle sue considerazioni e valutazioni sull'opera e il pensiero leopardiano, probabilmente attinse dall'insegnamento di Francesco De Sanctis e riprese quasi parola per parola o parafrasò quanto detto nel capitolo *Filosofia di Leopardi* del volume *La letteratura italiana del secolo XIX. Volume Terzo. Giacomo Leopardi*.⁹

Giacomo Leopardi. Filosofo della vita pessimista

Giacomo Leopardi (1798-1837) appartiene agli spiriti romantici irrequieti che hanno iniziato a sorgere, a partire dalla fine del Seicento [*sic*], all'orizzonte letterario europeo. Questo uomo pessimista e

⁹ Cfr. il capitolo XXIV intitolato «Filosofia di Leopardi», in cui De Sanctis parte proprio dall'analisi della canzone *Ad*

Angelo Mai per arrivare ai paragrafi sulla filosofia e la poetica di Leopardi (DE SANCTIS 1961, pp. 198-9).

segnato dalla vita è il più grande poeta del romanticismo italiano. La sua anima, piena di una nostalgia infinita, effonde nelle sue opere malinconia al limite dello scetticismo. La sua vita è solcata dalla pena profonda dell'impotenza umana. Unisce il suo dolore al dolore di tutta l'umanità. Il contenuto emozionale di Leopardi, poeta di educazione classica, di stile ed espressione classici, provoca nell'anima di un nordico impressioni opprimenti. Il contenuto emozionale lo conduce al pessimismo. Il pessimismo romantico, rafforzato anche dal misticismo, lo rende famoso e noto a molte altre letterature nazionali. È così che di colpo cadde lo stupido pregiudizio che dall'Italia provinciale il mondo non si aspetta valori di scala mondiale.

Leopardi appartiene quindi al gruppo di poeti che rappresentano il *Weltschmerz* (Goethe, Lenau), il *douleur mondiale* (De Vigny, De Musset), lo *spleen* (Byron, Shelley), lo *svetoból'* (Puškin, Mácha, Král'). Arriva il filosofo pessimista A. Schopenhauer. Riconosce il suo valore e omaggia la sua personalità sentita vicina alla propria anima scettica. Conseguenza: sciama un'intera pleiade di critici letterari che fanno a gara a frugare nelle anime annerite dei poeti e dei filosofi congeniali. Nascono i trattati: *Leopardi e Byron*, *Leopardi e De Musset*, *Leopardi e Lenau*, *Leopardi e Schopenhauer*.

Ai tempi del movimento italiano per la libertà (il Risorgimento italiano), Leopardi è stato il poeta dei giovani; dei giovani liberali e rivoluzionari. Dobbiamo prendere in considerazione che il sentimento romantico e la coscienza nazionale in nessun altro luogo si sono fusi così perfettamente in un assieme compatto come in Italia. I giovani lo consideravano un grande pensatore. Per loro, le pietre più preziose della sua filosofia erano le dolorose effusioni nella poesia dedicata ad Angelo Mai. Allora Leopardi era ventenne. Qui fustiga sulla gogna dell'impotenza umana la meschinità di tutte le cose, la vanità degli slanci umani, la nullità del dolore e della morte. Dei cari ideali sono rimaste solo le illusioni. L'esperienza¹⁰ ha sconquassato anche quelle. Non è filosofia pura.¹¹ Solo l'eco dolorosa d'impressioni e di sentimenti che già prendevano nella mente del poeta forma di dottrina. Non c'è verità di criteri universalmente validi, perciò la sua filosofia rimane solo poesia o al massimo ciò che volentieri chiamiamo filosofia della vita. Il poeta cercò sostegni di erudizione e di ragionamenti alla sua dottrina, divenuta la sua idea fissa. Ci imbattiamo nella sua opera in reminiscenze stoiche e platoniche e nelle tracce di una profonda erudizione classica. Nonostante ciò, il suo pensiero non può essere chiamato filosofico.

¹⁰ La valutazione di De Sanctis a proposito differisce leggermente: secondo il critico italiano a distruggere le illusioni non fu l'esperienza, ma la scienza (cfr. DE SANCTIS 1961, p. 199).

¹¹ Le considerazioni di Hečko, inserite

nel passo tratto e tradotto da De Sanctis, differiscono su questo punto: dove De Sanctis dice «No, non è retorica», Hečko mette «Non è filosofia pura», in accordo con la propria convinzione che Leopardi non sia un filosofo.

L'infelicità lo condusse presto alla meditazione sul male e sul dolore, sul senso della vita e sul prezzo del sacrificio. Questo problema doveva essere oggetto della sua filosofia. Qui poggiano lo scopo e il senso della vita. Tutte le religioni e tutte le filosofie hanno solo questa missione: spiegare l'origine del mondo e determinare secondo essa la nostra condotta morale. La ricerca di una tale spiegazione non fu casuale... Ciò è comprovato anche dal fatto che Leopardi era troppo lontano dalle speculazioni metafisiche e astratte. La sua eventuale partecipazione ad esse può essere spiegata solo tramite la sua filosofia di vita indirizzata alla pratica: perciò egli è più un moralista che un metafisico. È possibile riassumere la sua metafisica con: «Arcano è tutto». (Tutto è velato dal mistero.) Cosa sia il mondo e da che sia nato e come rimane per lui un eterno mistero. Rietta tutte le religioni e argomentazioni filosofiche. Il «nihil scire» lo conduce. Ciò dà alla sua filosofia di vita un carattere scettico, ironico. (HEČKO 1943)

Più avanti Hečko riassume il pensiero leopardiano secondo una concezione vicina ai sensisti e ai positivisti, concezione già espressa da Stratone di Lampsaco, il cui sistema filosofico poggia sui concetti di «materia e forza», quindi su energie e materie della natura organizzate alla cieca e misteriosamente dal Destino.

O la vita non ha scopo alcuno o il suo scopo non può essere che la felicità. Ma l'esperienza umana comprova che la felicità è irraggiungibile. Su questo punto sono concordi tutti i poeti e filosofi antichi e moderni. Nel Leopardi questo concetto ha una tinta personale e originale. La sua precaria costituzione fisica, la solitudine, la concentrazione eccessiva e precoce sui problemi della vita hanno fatto sì che vedesse tutto nero. Dice: «Nella prima innocenza delle cose si può credere che l'essere felice o infelice sia premio del bene e pena del male. Ma l'esperienza toglie via anche questa illusione».¹²

Appunto queste contraddizioni fra la teoria e la pratica, questa felicità posta a scopo della vita, l'empietà non punita e la virtù dannata, costituiscono il problema dell'esistenza del male che tutte le religioni hanno sistemato così da poter predicare, in modo dogmatico, la fede nella vita dopo la morte, quando gli squilibri terrestri saranno ricomposti per l'eternità. Il mistero delle cose e l'infelicità della vita sono il tema di base anche del Cristianesimo. Dio stesso è un mistero inspiegabile. Anche l'infelicità è un mistero divino, perciò deve essere accettata con rassegnazione. Leopardi si incontra pure

¹² N.B.: non riporta la frase citata da Leopardi, come forse sembrerebbe dal testo di Hečko, ma la dice De Sanctis.

con la Bibbia, quantunque ci sia un nonnulla di biblico in lui. Nella sua anima sensibile si cela un pagano, un classico. Cita più volentieri Omero e Pindaro che Davide e Giobbe. Bibbia e teologia risolvono le contraddizioni in un altro mondo, dove la tragedia umana diventa divina commedia. Leopardi non crede nella vita dopo la morte. Dubita. Rimane nei dolori della tragedia umana. Eppure questo sentimento tragico della vanità in qualcosa è anche biblico. È l'«nunciato di Salomone, è il «pulvis et umbra».

L'articolo riprende le considerazioni di De Sanctis riguardanti il concetto leopardiano dell'infinita vanità delle cose che conduce all'unica realtà e fine naturale della vita, cioè alla morte. La manifestazione e il sentimento di questa vanità è la noia. È interessante a questo proposito seguire l'uso e la traduzione del termine *noia*. Mentre nel ragionamento di De Sanctis appare la citazione del verso leopardiano «Amaro e noia la vita», in accordo con la tradizione letteraria e culturale che intende la noia come mancanza d'amore, cioè mancanza di energia vitale, mancanza del sentimento amoroso che provoca la condizione espressa, anche mediante il gioco di parole "amore / amaro", nella parafrasi slovacca compare il termine *nuda*, che esprime noia nel senso decadente, come mancanza di uno scopo della vita o di un obiettivo in cui versare l'energia vitale. Hečko traduce e parafrasa anche le considerazioni sulla nocività della cultura e della scienza, che ancora di più approfondiscono la percezione della vanità della vita e il senso d'infelicità. Segue quindi la sua valutazione conclusiva sul Poeta, vicina all'argomentazione di Benedetto Croce:

Così fu Leopardi. Vanamente i giovani si aspettavano da lui un'opera sistematica. Quando è uscito l'*Epistolario*, si sono afflosciati vedendo che le dottrine a cui assegnavano un valore speculativo erano solo un riflesso interiore della miseria fisica di un individuo, di un vano desiderio dell'amore di una donna. La sua filosofia, sia essa tinta di ottimismo o di pessimismo, a tal punto è una pseudo-filosofia, direi una filosofia privata, che al massimo possiamo darle il nome, forse attraente, ma non esprime niente, di filosofia di vita. Ogni cosa al mondo può essere misurata su due forme. Ma non così la realtà della vita che crea le categorie del bene e del male. La filosofia pura e vera non piange e non ride, non sanguigna, non trabocca di passione, ma cerca di tracciare le forme dell'essere, le vie dello spirito. Benedetto Croce nei *Poeti e scrittori d'Italia* dice: «I filosofi di cui si dice che sono ottimisti o pessimisti hanno un valore filosofico solo fino a quel punto in cui con il loro ottimismo o il loro pessimismo contribuiscono alle indagini etiche o logiche o ad altri problemi essenziali e solo per questo segno distintivo trovano il loro

posto nella storia del pensiero, che sempre è la storia della scienza e della critica».

Nel Leopardi troviamo pochi pensieri di pura filosofia. Non c'è dialettica, non c'è sistema. Gli mancavano le predisposizioni e la preparazione speculativa. Leopardi avrebbe detto che nella frase leggendaria del discorso di Timandro e di Eleandro è insita la sostanza di ogni filosofia. Questo è stato il suo errore, che ancora oggi rende irrequieti molti. Sono i critici letterari coloro che pensano che il dolore, l'infelicità e il male siano prodotti filosofici, invece di filosofare sulle verità assolute e sulle cause finali. Se così fosse, la filosofia sarebbe da tempo estinta.

IL CONCETTO DELL'INFINITO COME BASE DEL CONTESTO RICETTIVO

La filosofia e molte poetiche del periodo contemporaneo sono influenzate dal bergsonismo, per quanto riguarda il pensiero, e dall'ermetismo, in estetica. Affrontano lo stesso problema epistemologico e storico, individuato molto chiaramente da Italo Calvino in una delle sue *Lezioni americane* dedicata a Leopardi: «In realtà il problema che Leopardi affronta è speculativo e metafisico, un problema che domina la storia della filosofia da Parmenide a Descartes a Kant: il rapporto tra l'idea d'infinito come spazio assoluto e tempo assoluto, e la nostra cognizione empirica dello spazio e del tempo» (CALVINO 1993, p. 72). Egli formula il postulato dell'infinito in termini di astrazione matematica, aprendo così paradossalmente la porta alle avanguardie moderne, compreso il polo della poesia pura e dell'ermetismo. È davvero paradossale: la cosiddetta nuova poesia italiana della prima metà del Novecento (Ungaretti, Montale, Quasimodo, Saba, ecc.), la cui espressione letteraria è detta dai critici impressionismo descrittivo (MALAGOLI 1972), si è evoluta fin dal periodo romantico, partendo dai postulati filosofici leopardiani in varie forme, le cui varianti più diverse sono proprio le soluzioni espressive dei "nuovi poeti".

È Leopardi che inizia a lavorare sull'asse concettuale dell'infinito divino e dell'aspetto assoluto del mondo interiore. Alcune sue poesie, ampiamente diffuse nell'ambiente slovacco moderno, come sopra descritto, sarebbero in questo senso una manifestazione dell'interiorizzazione delle cose e delle loro percezioni. Si mette in rilievo, in questo modo, il soggetto lirico in prima persona. Leopardi ha posto le fondamenta della poesia moderna proprio con l'affermazione congiunta del pensiero e del sentimento in contatto con il divino. Tale contatto non sarebbe concesso all'uomo 'dall'alto' e non sarebbe accessibile né attraverso la fede, né attraverso la volontà, né attraverso la ragione. Il divino sarebbe insito nella stessa anima umana e sarebbe da essa

sentito e conosciuto spontaneamente, il più delle volte come sensazione di mistero, di infinito e di eternità. Leopardi apre così la strada alla concezione della sovranità antropocentrica, al mondo libero e assoluto dell'individuo nella sua solitudine, con cui lavorerà il Romanticismo. In senso fenomenologico, ogni realtà concreta rimanda a ciò che la sovrasta e da cui scaturisce, cioè all'assoluto, che il Romanticismo delinea per impressione. Anche il Decadentismo parte dall'effetto impressionistico dell'espressione poetica, ma evita del tutto la retorica e l'estetismo, che invece diventano la maniera della poesia italiana del tardo Ottocento, illustrata come rappresentativa al lettore slovacco del primo Novecento. E notiamo ancora un paradosso nella ricezione della letteratura italiana nell'ambiente slovacco: è stato proprio contro le categorie dell'estetismo che ha reagito la "nuova poesia" italiana e anche quella ha riscontrato un'eco ricettiva notevole presso il lettore slovacco nel periodo tra le due guerre mondiali (RUSNÁKOVÁ 2024).

A partire dall'epoca moderna, nel campo letterario si verifica, in un certo senso, una lotta per l'umanizzazione dell'arte letteraria, ma anche per il suo emergere dalla posizione di una comunicazione personale o individualista verso l'universalità dell'espressione letteraria. L'obiettivo di tale sforzo sarebbe la fusione tra lo stesso sentimento dell'infinito e la sua espressione letteraria, ossia l'oggettivazione dell'assoluto interiore. La forma dell'impressione dimostra un apparente paradosso: la singolarità della cosa raffigurata e la natura frammentaria di tale raffigurazione. Il frammentismo raggiunge posizioni estreme in termini formali nel periodo del modernismo storico, agendo a volte come una sequenza asintattica e asemantica di note che opera come un incantesimo ermetico che rimanda a un mondo al di là della realtà. L'interiorizzazione del mondo poetico, insieme alle pratiche dell'impressionismo, esprimono il mondo interiorizzato del poeta, che egli cerca di far conoscere retrospettivamente con il potere della parola stessa. Come ha rivelato Luigi Malagoli, «l'ermetismo, che è il risultato di un'eccessiva concentrazione, è solo un fenomeno derivato e come tale è inseparabile dalla nuova poesia; non è certo la sua fonte» (MALAGOLI 1972, p. 141). L'ermetismo non è quindi un movimento letterario, ma un'autentica espressione stilistica di singole personalità poetiche, manifestatasi con forza soprattutto nel periodo delle avanguardie storiche. L'effetto dell'ermetismo del primo Novecento deriva dalla tradizione di interiorizzazione del mondo, di esperienza interiore, che si è affermata nell'ambiente italiano nel periodo moderno proprio con Leopardi. L'interiorizzazione del mondo e il tentativo di esprimerlo, magari tramite l'espressione o l'oggettivazione del proprio mondo mentale in letteratura, è una caratteristica essenziale dello sviluppo della letteratura romantica. René Wellek sostiene addirittura che il Romanticismo è interamente contenuto nell'interiorizzazione, attraverso la quale si cerca di colmare il divario tra sog-

getto e oggetto, tra il sé e il mondo, tra il conscio e l'inconscio o il subconscio attraverso l'immaginazione creativa, il simbolo e il mito (WELLEK 1963). La base dell'approccio moderno alla poesia sarebbe l'affermazione, cristallizzata già nel Romanticismo, del valore esclusivo della vita interiore dell'anima umana in quanto tale, che da sola e non tramite la ragione, l'intelletto o la volontà può sperimentare il divino e il trascendente. Da questo pensiero emergono le categorie estetiche e poetiche recepite tramite il canale della letteratura in molte culture europee, compresa quella slovacca: le categorie di eternità, infinito, assoluto, indefinibile e la loro "espressione per impressione" formano una catena che collega le riflessioni letterarie nelle singole letterature nazionali europee a partire dal Romanticismo.

BREVI CONCLUSIONI

La letteratura e la comunicazione interletteraria sono state pensate in questa sede soprattutto come creazione di un canone di stile e come creazione di un'espressione letteraria che rispecchiassero adeguatamente la costellazione sociale del tempo e anche lo stato d'animo di un momento storico percepito individualmente. Nel caso della letteratura tradotta dall'italiano allo slovacco, e specialmente nel caso di Leopardi, è anche vero che la «traduzione di opere canoniche come autorità è servita nella storia della traduzione a confrontarsi con il proprio e lo straniero, nel senso di affermare la cultura e il livello dell'ambiente ricevente» (BEDNÁROVÁ 2019, p. 35). Le riproduzioni e le traduzioni delle poesie di Leopardi, nonché la ricezione dei leopardismi esistenziali, attestano una tradizione ricettiva continua del pensiero leopardiano nella letteratura slovacca a partire dal periodo risorgimentale fino al periodo interbellico del Ventesimo secolo. Anche se, *a posteriori*, durante il comunismo, Leopardi è stato proposto al lettore slovacco solo in forme generali e approssimative di un filosofo pessimista, analizzando la ricezione delle sue poesie, con il passare del tempo pressappoco ignorate, si potrebbe affermare che il Poeta era stato recepito da certi ambienti rappresentativi slovacchi tramite la linea interletteraria della continuazione del pensiero romantico e della poesia autoriflessiva e grazie alle affinità esistenziali espresse tramite le corrispondenze metaforiche cristallizzate anche nella tradizione poetica slovacca. Si deve ammettere, però, che la maggior parte delle traduzioni pubblicate dei testi leopardiani in slovacco così come le opere critiche slovacche riguardanti Leopardi sono apparse solo negli ultimi decenni. Il fatto attesta il tentativo di fare ancora una volta i conti con la grande letteratura mondiale e con la filosofia e la poetica di un autore per il quale certe interpretazioni non potevano essere pubblicate durante il periodo comunista della storia slovacca. Come dice a proposito Ivan Šuša, sono sempre le dinamiche

sociali e politiche di una letteratura che risuonano nell'ambiente ricettivo e interagiscono in prima linea con le letterature di altre nazioni (ŠUŠA 2023).

BIBLIOGRAFIA

BEDNÁROVÁ 2019 = BEDNÁROVÁ Katarína, «Literárny kánon v prekladovom a kultúrnom priestore», in *World literature studies*, 1, 2019, 11, pp. 15-41.

BUJNÁK 1919 = BUJNÁK Pavel, «Kain – Byronov a Hviezdoslavov», in ID., *Sobrané kritiky I. Hviezdoslav*, Praha, Politika, 1919. Su: *Zlatý fond denníka SME* 2012, http://zlatyfond.sme.sk/dielo/1717/Bujnak_Hviezdoslav

CALVINO 1993 = CALVINO Italo, *Lezioni americane*, Milano, Mondadori, 1993.

CRÈMIEUX 1930 = CRÈMIEUX Benjamin, *Panorama soudobé italské literatury* [1907]. Tradotto da Fr. KOVÁRNA, Praha, Jan Laichter, 1930.

DE SANCTIS 1961 = DE SANCTIS Francesco, *La letteratura italiana nel secolo XIX, Volume Terzo, Giacomo Leopardi*, a cura di Walter BINNI, Bari, Laterza, 1961.

FELIX 1933 = FELIX Adolf, *Italští básníci 1900-1930*, Praha, Ústav italské kultury, 1933.

GUNIŠ 1942 = GUNIŠ Cyril, *La lingua italiana*, Bratislava, Nové Slovensko, 1942.

HARAOUI 1938 = HARAOUI Klement, «Sté výročie Leopardiho», in *Elán*, VIII, 8, 1938, p. 6. *Digitálny archív časopisů* [online], Praha, Ústav pro českou literaturu AV ČR, v. v. i., [2024-11-13], <http://archiv.ucl.cas.cz/>.

HEČKO 1943 = HEČKO Blahoslav, «Leopardi – pesimistický filozof života», in *Elán*, XIV, 1943, 1, p. 3.

KOPRDA 1994 = KOPRDA Pavol, *Talianska literatúra v slovenskej kultúre v rokoch 1890-1980*, Bratislava, Ústav svetovej literatúry SAV, 1994.

LAHOLA 1946 = LAHOLA Leopold, «Rio Bo», in *Slovenské pohľady*, 62, 1946, 5, p. 218.

LEOPARDI 2000 = LEOPARDI Giacomo, *Zibaldone di pensieri*, versione e-book tratta dalla serie di CD-ROM *La letteratura italiana Einaudi*, 2000, edizione di riferimento: *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, Le Monnier, Firenze 1921.

LONARDI 1972 = LONARDI Gilberto, «'Leopardismo' tra ideologia, mito e linguaggio», in *Studi Novecenteschi*, 1972, 1, pp. 1-62.

MALAGOLI 1972 = MALAGOLI Luigi, *L'anti-Ottocento*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

PALAZZESCHI 1912 = PALAZZESCHI Aldo, «Rio Bo», in *I poeti futuristi*, Milano, Edizioni Futuriste, 1912, p. 371.

POLLEDRI 2011 = POLLEDRI Elena, «Hölderlins und Leopardis gemeinsame antike und moderne Quellen», in DOERING Sabine – NEUMEISTER Sebastian (eds.), *Hölderlin und Leopardi*, Tagung vom 7. November 2009 im Hölderlinturm Tübingen, Eggingen, Edition Isele, 2011 [num. monografico della rivista *Ginestra*, 19/20, 2009/2010], pp. 23-62.

RUSNÁKOVÁ 2024 = RUSNÁKOVÁ Natália, *Slovensko-talianske medzilitérarne vzťahy v období medzi dvoma svetovými vojnami na pozadí vojenskej a kultúrnej diplomacie*, Prešov, Universum, 2024.

SABOLOVÁ 2001 = SABOLOVÁ Dagmar, «Slovanská recepcia diela Giacoma Leopardiho», in SABOLOVÁ Dagmar *et al.* (a cura di), *Giacomo Leopardi a slovanský svet*, Bratislava, VEDA, 2001, pp. 93-95.

SABOLOVÁ 1997 = SABOLOVÁ Dagmar, *Mladý básnik Giacomo Leopardi*, Bratislava, VEDA, 1997.

SABOLOVÁ-PRINCIĆ 2004 = SABOLOVÁ-PRINCIĆ Dagmar, *Talianski klasici v slovenských prekladoch. Dante – Manzoni – Leopardi*, VEDA-SAV, Bratislava, Princić Agency, 2004.

SPITZER 2010 = SPITZER Leo, *Stylistické studie z románských literatur*, Praha, Triada, 2010.

STRMEŇ 1942 = STRMEŇ Karol, «Nekonečno (1816)», in *Slovenské pohľady*, 58, 1942, 10, p. 597.

ŠUŠA 2023 = ŠUŠA Ivan, *Italian literature: filling in the blanks of its Slovak translation*, Bratislava, FF UK, Stimul, 2023.

TIMPANARO 1965 = TIMPANARO Sebastiano, «*Alcune osservazioni sul pensiero di Leopardi*», in ID., *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, pp. 133-182.

WELLEK 1963 = WELLEK René, «Romanticism Re-examined», in ID., *Concepts of Criticism*, New Haven-London, Yale University Press, 1963, pp. 199-222.

